

filologiche, fra cui «La vita di Filippo Maria Visconti» (1447) e una biografia di Francesco Sforza.

DECEMBRIO UBERTO (Vigevano 1370 circa-Treviglio 1427) - Fu segretario dell'arcivescovo Pietro Filargo da Candia e di Giovanni Maria Visconti, e più tardi podestà di Treviglio. Traduttore di Platone, scrisse un dialogo in quattro libri, «De re publica».

DE' COLLI VINCENZO, detto il Calmeta (Castelnuovo Scrivia 1460 circa-Roma 1508) - Di origine nobile, si trasferì a Roma verso il 1490, dove frequentò l'Accademia di Paolo Cortesi e conobbe Serafino Aquilano. Decise di chiamarsi «Calmeta», traendo spunto forse dall'omonimo personaggio del «Filocolo» di Boccaccio. Trasferitosi a Milano presso la corte di Ludovico il Moro, assunse il ruolo di segretario di Beatrice d'Este, di cui celebrò la morte prematura nel poemetto «I Triumphi». Assunse poi numerosi incarichi, prima al servizio di Cesare Borgia, poi di Ercole Pio, e infine di Francesco Maria della Rovere. Si dedicò parallelamente alla questione della lingua, elaborando una propria teoria sulla lingua cortigiana, e alla critica letteraria. Curò una «Vita di Serafino Aquilano» (Bologna, 1504).

DE DOMINICIS GIUSEPPE (Cavallino di Lecce, 1869-1905) - Caratterizzò la sua attività letteraria con la traduzione nel suo dialetto di poeti stranieri dell'Ottocento. Conosciuto con lo pseudonimo di «Capitano Black», fu autore di poesie ancora oggi apprezzate per la vivacità vernacolare incentrata sui temi della vita quotidiana. Compose, tra l'altro, «Martiri de Otràntu» (1902), «Scrasce e gesurmini» (1892), «Nfiernu» (1893), «L'amore de na vergine» (1900), «Spudhiculture» (1903) e la commedia «La scola te lu sire» (1901). Nell'opera «Canti de l'otra vita» (1900), presto divenuta molto popolare a Lecce e dintorni, espresse una satira pungente e semanticamente brillante impiegando quartine di ispirazione dantesca.



DE' CIMINELLI SERAFINO, detto l'Aquilano (L'Aquila, 1466-1500) - Fu poeta cortigiano al seguito di vari signori, dal cardinale Ascanio Sforza fino al duca Valentino. Durante la sua vita godette di una straordinaria e pressoché ininterrotta fortuna, grazie soprattutto alle sue doti di grande recitatore, intonatore e musicista. Dopo aver

trascorso l'adolescenza a Napoli ed essere stato allievo dei musicisti fiamminghi Wilhelm Guarnier e Josquin Desprès, nel 1484 si recò a Roma dove divenne noto soprattutto come improvvisatore di strambotti, cantore e suonatore di lira. Fu poi a Napoli al servizio di Ferdinando d'Aragona. I suoi motivi sono petrarcheschi e aveva vivissimo gusto per le arguzie e la concettosità. Fu anche autore teatrale e attore. Nel 1495-1497 rappresentò a Mantova i suoi atti scenici «Orologio», «Tempo» e la rappresentazione allegorica della «Voluttà, Virtù e Fama». La sua poesia fu largamente imitata in Inghilterra da Wyatt e da Surrey. Ebbe un notevole influsso anche sull'eufuismo, in particolare su Thomas Watson. Popolarissimo, conteso dalle corti di Mantova, Urbino, Roma; protetto da Cesare Borgia, morì poi a Roma a soli 34 anni.

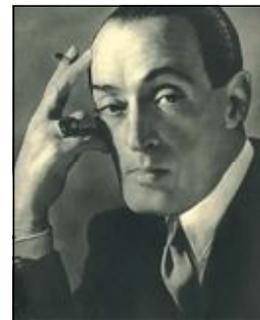
DE FALCO VITTORIO (Napoli, 1898-1980) - Ordinario di lingua e letteratura greca all'università di Napoli dal 1928, nonché preside della facoltà di lettere e filosofia, si occupò di critica del testo, di tecnica teatrale e degli oratori attici. Tra i suoi studi: «L'epiparodo nella tragedia greca» (1925), «La tecnica corale di Sofocle» (1928), «Demade oratore» (1954), «Studi sul teatro greco» (1958).

DE FELICE EMIDIO (Milano, 1918-1993) - Docente di glottologia all'università di Genova, è specialista di lessicografia, onomastica e toponomastica. Opere principali: «Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea», con A. Duro (1974), «Dizionario dei cognomi italiani» (1978), «I cognomi italiani» (1980), «I nomi degli Italiani» (1982), «Le parole d'oggi» (1984), «Dizionario dei nomi italiani» (1986), «Nomi e cultura» (1987), «Vocabolario italiano» (1993).

DE FEO SANDRO, propriamente Alessandro (Modugno [BA] 1905-Roma 1968) - Redattore romano dell'«Ora», di «Omnibus», di «Oggi», di «Risorgimento liberale», dell'«Europeo», e collaboratore al «Tempo», alla «Stampa», al «Corriere della Sera». Critico teatrale dell'«Espresso» (la raccolta dei suoi articoli è stata pubblicata postuma nel 1973 con il titolo «In cerca di teatro»), si è occupato anche di critica cinematografica sul «Messaggero» e su riviste come «Omnibus» (1937-1939) e «Oggi» (1939-1941) e ha curato la sceneggiatura di alcuni famosi film quali «Tre storie proibite», «La provinciale» e «Vestire gli ignudi». Come narratore ha esordito nel 1962 con «Gli inganni», seguito da «La giudia» (1963) e da «I cattivi pensieri» (1967), che resta il suo romanzo più impegnativo e riuscito. Sui giornali a cui ha collaborato è intervenuto spesso anche nel dibattito culturale e letterario: testimonianza di questa presenza militante è «Qualcosa di certo» (1966).

DE GENNARO PIETRO IACOPO (Napoli, 1436-1508) - Fu al servizio di Ferrante d'Aragona, da cui ebbe vari incarichi di carattere poli-

DE CURTIS ANTONIO, in arte TOTÒ (Napoli, 1874 - Roma, 29 settembre 1944) - Nacque da una relazione clandestina di Anna Clemente col marchese Giuseppe de Curtis che, in principio, non lo riconobbe. L'assenza della figura paterna pesò molto, anche in seguito, sul carattere dell'attore, tanto che nel 1933, già



famoso sui palcoscenici italiani, si fece adottare dal marchese Francesco Maria Gagliardi Focas, in cambio di una rendita. Totò spaziò in tutti i generi teatrali, con oltre 50 titoli, dal "variété" all'avanspettacolo di tipo "burlesque", alla "grande rivista" di Michele Galdieri, passando per il cinema, con 97 film interpretati dal 1937 al 1967, visti da oltre 270 milioni di spettatori, un record nella storia del cinema italiano, e la televisione con una serie di 9 telefilm diretti da Daniele D'Anza, poco prima della scomparsa, ormai ridotto alla quasi cecità che lo aveva costretto nel 1957 ad abbandonare il palcoscenico. Nel tempo libero l'attore componeva canzoni (la più celebre è «Malafemmena», composta nel 1951 e dedicata alla moglie Diana Bandini, nota in tutto il mondo ed eseguita in un gran numero di versioni), e poesie (tra cui la famosa «A Livella», sulla morte che annulla le differenze sociali delle persone). Una sua raccolta di poesie, che aveva scritto per la compagna Franca Faldini, venne pubblicata postuma nel 1981 con il titolo: «Dedicate all'ammore».